**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 20° - 26 aprile 2022**

1 . Nel 2006 la Repubblica popolare ha sorpassato il Giappone e ogni singolo Paese dell’Unione Europea per volume di investimenti in ricerca e sviluppo: 136 miliardi di dollari. La *performance* cinese è il risultato di due sforzi congiunti: da una parte l’aumento dei finanziamenti pubblici ai laboratori di ricerca scientifica delle università; dall’altra una politica che incentiva le multinazionali straniere a investire per aprire non solo fabbriche, ma anche centri di ricerca. Le attrattive della Cina come base per la ricerca sono tali da superare le remore che le imprese straniere hanno riguardo alla bassa protezione dei copyright. Il sorpasso della Cina sul Giappone e sui Paesi europei nella ricerca è il frutto di un’attenzione che la classe dirigente di Pechino dedica a questo obiettivo: trasformare il Paese da “fabbrica del mondo” a superpotenza tecnico-scientifica. Dalle nanotecnologie alla genomica, le autorità di governo hanno incoraggiato le università di eccellenza a misurarsi con le migliori istituzioni accademiche occidentali. Le multinazionali biofarmaceutiche hanno aperto nuovi centri di ricerca in Cina, incoraggiate anche dall’esistenza di minori vincoli etico-legislativi alla sperimentazione medica e genetica. L’abbondante offerta di neolaureati con salari ancora nettamente inferiori a quelli occidentali spiega l’interesse crescente delle multinazionali. Il contributo della Cina agli studi scientifici di nanotecnologia è secondo solo a quello degli Stati Uniti. Nel 2007 ha sorpassato la Germania per il numero di brevetti tecnologici internazionali depositati.

2 . L’11 gennaio 2007 la Cina ha distrutto con un missile uno dei propri satelliti meteorologici, in orbita a 800 km di altezza. Il test ha segnalato un balzo di qualità nella tecnologia cinese in uno scenario di ‘guerre stellari’, aggiungendosi ad altri preparativi della Cina per diventare una superpotenza militare a tutto campo: il forte aumento del budget per la difesa di Pechino (dell’ordine del 18% annuo), la modernizzazione del suo arsenale nucleare, la creazione di una marina militare in grado di agire a grandi distanze, il programma per creare una stazione orbitale abitata e inviare astronauti cinesi sulla Luna. Un ingrediente cruciale di questa ascesa scientifico-tecnologica è la scelta decisiva delle classi dirigenti di attingere ai talenti della diaspora, di invertire la fuga di cervelli, di cooptare forze fresche formatesi all’estero, catapultando questi out­sider ai vertici della propria economia. Su 750 centri di ricerca e sviluppo facenti capo a imprese multinazionali, la maggioranza è diretta da manager cinesi che si sono formati e hanno lavorato all’estero, e sono tornati in Cina quando il Paese è diventato per loro un’alternativa attraente rispetto a una carriera negli Stati Uniti o in Europa. Le “tartarughe di mare”, come i cinesi chiamano i loro connazionali della diaspora tornati in patria, nel 2007 rappresentavano l’81% dei membri della prestigiosa Accademia delle scienze. Questa capacità di invertire la tendenza alla fuga dei cervelli sta accelerando il rinnovamento della classe dirigente del Paese. Un aspetto rilevante per l’impatto della crescita economica cinese sul resto del mondo è l’aumento degli investimenti esteri della Repubblica popolare, in particolare investimenti compiuti da aziende di Stato e fondi sovrani che hanno acquisito partecipazioni azionarie in imprese straniere. Un esempio di questo tipo di operazioni si è verificato nel dicembre 2007 per opera della China Investment Corporation (CIC), il fondo sovrano della Repubblica popolare, che con 5 miliardi di dollari ha acquisito il 10% del capitale azionario della banca statunitense Morgan Stanley, colpita dalla crisi dei mutui. Il fondo sovrano CIC è l’emanazione della Banca centrale di Pechino.

3 . Come contropartita finanziaria dei loro prolungati deficit commerciali gli Stati Uniti hanno consentito che la Repubblica popolare accumulasse nel 2008 oltre 1900 miliardi di dollari di riserve valutarie. Ottocento di quei miliardi sono stati investiti in titoli del Tesoro statunitense. Ancor prima della creazione del fondo sovrano, avvenuta nel 2007, la Cina aveva messo a segno rilevanti acquisizioni all’estero. Nel 2004 la Telecom di Shanghai si era comprata la divisione di telefonia mobile della francese Alcatel e la marca americana di televisori RCA. Il 7 dicembre di quell’anno l’azienda informatica Lenovo rilevava il settore personal computer della IBM. Nel settore finanziario, durante il 2007 anche il fondo d’investimento americano Blackstone, la banca inglese Barclays e la belga Fortis hanno accolto nel loro capitale degli azionisti di Stato cinesi. Già alla fine del 2006 il ministero del Commercio di Pechino censiva diecimila grandi imprese nazionali presenti all’estero con investimenti diretti in 160 Paesi. Uno dei criteri delle acquisizioni all’estero è la ricerca di accesso alle risorse naturali, dall’energia ai minerali, dalle foreste alle derrate agricole. Canada e Australia, Brasile e Indonesia, ossia tutti i grandi produttori di materie prime hanno registrato un aumento degli investimenti cinesi. Il Medio Oriente ha visto ugualmente una rapida ascesa dei suoi legami economici con Pechino. Alla fine del 2007 risultavano 352 imprese cinesi presenti in Egitto, che politicamente è uno degli alleati più fedeli di Washington.

4 . Gli investimenti cinesi sono saliti considerevolmente in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti, in Algeria. La compagnia petrolifera Sinopec ha ottenuto dall’Irān lo sfruttamento dei grandi giacimenti di Yadavaran con 18,3 miliardi di barili di petrolio di riserve. Il Pakistan ha accolto 100 imprese cinesi in ‘zone riservate’ e ha concesso a Pechino un accesso privilegiato alle sue miniere di ferro, ai progetti di infrastrutture energetiche e di trasporto. Nell’Afghānistān il China metallurgical group si è aggiudicato la più vasta miniera di rame; 750.000 manager, quadri e tecnici delle imprese cinesi erano presenti in Africa alla fine del 2007. Nella maggiore banca del Sudafrica è entrata come azionista al 20% la Industrial and Commercial Bank of China. Nell’espansionismo cinese appare evidente l’impronta di una nuova classe dirigente, tecnocratica e pragmatica. Il capo dello Stato e del Partito comunista Hu Jintao e il premier Wen Jiabao, due ingegneri di formazione, si sono infatti circondati di una nuova generazione di amministratori tra i quali spiccano in modo particolare il delfino emergente Li Keqiang, con Ph.D. di economia all’università di Pechino, un ministro degli Esteri laureato alla London School of Economics, un ministro della Ricerca scientifica ex dirigente della Audi in Germania. Si registrano forti diseguaglianze: città e campagne.

Viene stimata a circa 900 milioni di persone la popolazione rurale del Paese. In Cina vive il 40% di tutti i contadini del pianeta. L’altra faccia del miracolo economico cinese è stata sintetizzata nel novembre 2006 da uno studio della Banca mondiale relativo al periodo 2001-2003: in quel triennio di crescita, il 10% della popolazione vide il proprio reddito diminuire del 2,4%. Nello stesso periodo il 10% dei cinesi più ricchi registrava un aumento del reddito del 16%. La condizione di vaste masse di contadini all’inizio del 21° sec. era segnata ancora da ingiustizie profonde, dall’arbitrio e dall’oppressione da parte del ceto politico. Il prelievo di imposte e balzelli fiscali – spesso illegali – è lo strumento di un’estorsione sistematica da parte della nomenclatura comunista a danno dei più poveri. Perfino la politica del controllo delle nascite è il pretesto per incassare tangenti. La situazione nelle regioni più arretrate sembra segnata dall’inesistenza di regole e diritti. In molte regioni povere sotto le bandiere del Partito comunista comandano clan mafiosi con le loro milizie private, protetti dalla collusione o dall’asservimento delle autorità dello Stato, dalla magistratura alla polizia.

5 . Il governo di Pechino spesso ha affermato la propria estraneità agli abusi perpetrati localmente, tuttavia le frequenti rivolte contadine sono state soffocate con il beneplacito delle autorità nazionali. In Cina la superficie coltivabile per cereali è di soli 600 m² per abitante, contro 1900 m² per abitante negli Stati Uniti, eppure la forza lavoro americana impiegata in agricoltura è solo il 2% della popolazione attiva. La manodopera cinese ancora impiegata nei lavori agricoli è in larga parte sovrabbondante, improduttiva, sottoutilizzata, e questa è una causa strutturale della sua miseria. L’agricoltura cinese non potrà mai fornire raccolti e redditi sufficienti a garantire un tenore di vita dignitoso a centinaia di milioni di famiglie. Un ulteriore paradosso sta nel fatto che le terre più fertili e generose – nelle aree meridionali dove il riso dà fino a tre raccolti l’anno e dove fioriscono anche le colture ortofrutticole più pregiate – si trovano nelle stesse regioni dove è esplosa l’industrializzazione, come il Guangdong. Non a caso nel Guangdong la conflittualità contadina è particolarmente diffusa: è la zona dove la nomenclatura ha maggiori opportunità di profitto espropriando i contadini e cedendo i loro campi a imprenditori che vi costruiscono fabbriche o insediamenti residenziali. In gran parte della Cina, invece, dal Tibet allo Xinjiang alla Mongolia interna, avanza la desertificazione e i rendimenti delle terre agricole sono esigui. Il fatto che la Cina sia diventata una grande esportatrice mondiale di prodotti ortofrutticoli non impedisce che nelle produzioni di base – come il riso, i cereali, la soia – essa sia destinata a non essere autosufficiente. L’espulsione di massa dalle campagne appare un processo inevitabile e destinato a protrarsi molto a lungo. La fuga dei contadini cinesi verso le fabbriche e i cantieri urbani dà luogo ad altri focolai di tensioni sociali. Nelle città il destino che attende gli immigrati rurali è quello di cittadini di serie B, vittime di una sorta di *apartheid*. Privi dello *status* di residenti urbani, gli immigrati dalle campagne non hanno diritto all’assistenza sanitaria né alle scuole per i figli. Sono condannati ai lavori più umili, sottopagati, ricattati dai datori di lavoro.